

Ricciarda Belgiojoso, musicista e direttrice artistica, ha scoperto a Parigi e pubblicato le **composizioni giovanili** del semiologo (1935-1941): pagine cameristiche e vocali che riflettono l'estetica del tempo e rivelano la passione di una vita

Melodie segrete per Barthes e piano

di GIAN MARIO BENZING

«Pensiero: incerto. Musica: verità, certezza, realtà». Curioso, che già nel 1935, a 19 anni, un futuro maestro del pensiero (semiologico, letterario), quale Roland Barthes, si esprimesse in questi termini, a vantaggio della musica. «Per essa non provo solo amore; è molto di più: è una certezza, è una fede». Lo sappiamo: oltre i testi specifici come *Le grain de la voix* (1972), *Aimer Schumann* (1975), *La musique, la voix, la langue* (1978), la musica permea la riflessione del celebre studioso lungo tutto il suo percorso. Eppure, solo ora possiamo toccare con mano un aspetto (un effetto) inatteso di questa sua passione così radicata. In uno dei saggi raccolti nel nuovo volume *Écoutes et silences* (in francese), oltre a un dialogo con Bruno Canino, a studi sugli «zoomorfismi musicali», su Henri Michaux e Jean-Pierre Leguay, la pianista Ricciarda Belgiojoso, nota anche come direttrice artistica del festival Piano City Milano, accende i riflettori su Barthes compositore: analizzando e pubblicando per la prima volta l'intero corpus delle sue creazioni.

«È stata un po' una sorpresa: dovevo preparare un intervento per il Collège de France — confida l'artista a "la Lettura" — e Barthes sembrava la figura ideale. Mai, però, avrei immaginato di trovare le prove di un giovane aspirante compositore. Per me, un'esca potentissima. Nell'approfondire l'aspetto strettamente musicale di Barthes, ho trovato questi manoscritti: sono conservati alla Bibliothèque Nationale de France. Inediti, forse perché, finora, considerati secondari».

Non lo sembrano affatto, invece: proprio per la pervasività con cui la musica impronta lo sviluppo non solo intellettuale dello studioso. Da ragazzo, orfano di padre fin da piccolissimo, Barthes prende lezioni di pianoforte, dapprima a Bayonne, sui Pirenei, ospite della zia paterna Alice; poi, dal 1924, a Parigi, dove vive con la madre. Studia anche con il baritono elvetico Charles Panzéra, fine cultore di Lieder e *mélodies*. Due attacchi di tubercolosi, nel 1934 e nel 1941, spezzano

il suo sogno di proseguire nel canto. Ma non spengono la sua passione: «Il pianoforte fu, nella mia adolescenza, un suono costante e lontano (...) Dalla mia camera o rientrando a casa attraverso il giardino, udivo delle scale, porzioni di pezzi classici (...); ogni volta che sento un piano in lontananza, è tutta la mia infanzia, la nostra casa, perfino la luce del Sud-Ovest che fa irruzione nella mia sensibilità; (...) per risalire nel tempo non ho bisogno di una "piccola frase" come quella di Vincent: basta una scala».

Negli orizzonti di Barthes, la musica ha questa dimensione, pratica e domestica, ove la limitatezza dell'esecutore è quasi un vantaggio: «So leggere la musica, ma non so suonare. Cosa che peraltro ben s'adatta all'attività dell'amateur. Con tempi troppo lenti, con note sbagliate, ho accesso alla materialità del testo musicale, poiché questa penetra nelle mie dita». Qualcosa di fisico. La «voluttà del *melos*» che si addentra «nelle viscere». Belgiojoso cita l'elogio funebre scritto per Barthes da Jean Starobinski: «Ricordo di averlo sentito suonare, con delicatezza, pezzi romantici al piano: Schubert, Schumann. La sua anima segreta era musicale (...). La sua eleganza, la sua gentilezza (ove la semplicità si collegava a un'esigenza di stile), il suo acume erano caratteristici di chi prende a modello della propria esistenza la perfezione di una melodia».

A parte alcune armonizzazioni, trascrizioni e trasposizioni nel registro più grave, per la propria voce (*Wiegenlied* di Schubert, arie di Monteverdi, Cavalli, Lully, Händel, poi di Étienne Méhul e René Lenormand), le composizioni originali di Barthes sono 15, datate dal 10 marzo 1935 al 14 luglio 1941: 4 bozzetti per pianoforte; 4 arie per canto e piano, tra cui *A poor young shepherd* su versi di Paul Verlaine, *Pluie du matin* da Jean Labbé, *Rondeau* sui versi quattrocenteschi di Charles d'Orléans già musicati da Debussy, Caplet e, l'anno stesso di Barthes, da Poulenc; tre pezzi per flauto e piano, o flauto, violino e piano (il delicato *Nocturne*); un *Adagio* per violoncello e piano; *Aleluia* (sic), canto e piano; e alcuni versetti del *Salmo 63*, per due voci e pianoforte.

Écoutes et silences riporta gli spartiti solo in fotografia; ed è la stessa Belgiojoso ad auspicare una trascrizione vera e

magari un'incisione in disco. Comunque, per quanto le dimensioni delle foto consentano, è un'emozione sedersi al piano e scorrere questi frammenti di un discorso musicale. Non sono brani scolastici, sono esperimenti vivi, confessioni giovanili di una sensibilità onnivora. Barthes punta a scrivere musica del suo tempo: «Vi si sente molto Debussy — spiega Belgiojoso — per il modalismo, la reiterazione di cellule: il trio *Ouverture* rinvia ai *Nocturnes*; *Pluie du matin* ricorda *Des pas sur la neige*. *Thème sur un rythme de habanera* è tra Bizet e Ravel».

Sono pezzi circoscritti, non pretenziosi: Barthes (poco incline al «romanticismo pesante» di Brahms, Bruckner o Mahler) non tenta le grandi forme del concerto o della sinfonia. Scrive per sé, per suonare con gli amici. «Ama la forma breve, la ricerca di un carattere», puntualizza Belgiojoso. Ai riverberi debussyani intreccia Duparc, una fredda venatura alla Poulenc, armonie non scontate e talvolta giovanilmente ardite, giochi di quinte e dissonanze: vedi l'avvio e il basso ostinato che percorre la *Pièce pour piano et flûte*, il trascolorare del poetico *Rondeau* da un re iniziale a una risoluzione in si maggiore, con un aereo melisma a esaltare (su «*s'ajolie*») l'«aggraziarsi» dei fiori nel tempo novello dell'amore...

I manoscritti hanno una grafia precisa, con pochi emendamenti. Qualche battuta alternativa, qualche diesis ridondante, qualche risoluzione corretta a matita. Toccanti gli attriti che le due voci sprigionano nel *Salmo* («O Dieu, je te cherche, mon âme a soif de toi», «O Dio, io ti cerco, la mia anima ha sete di te), specie se pensiamo alla data di composizione, 14 luglio 1941. Su tutto, poi, si avverte una speciale densità emotiva, una cupa urgenza, come nei foschi meandri dell'*Adagio* per violoncello o nelle sensuali movenze dei sedicesimi dell'*Habanera* — a dipingere, per noi, del giovane Barthes, un ritratto complementare, forse più intimo di quello che conosciamo. Belgiojoso cita ancora il ricordo di Starobinski: «È vero, aveva la passione per la semiologia e la teoria letteraria: ma solo per comporre, con questo linguaggio, la sua propria musica, seduttrice e singolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



RICCIARDA BELGIOJOSO
Écoutes et silences.
Itinéraires musicaux et
contrepoints littéraires.
Avec les partitions inédites
de Roland Barthes
ARAGNO
Page 224, € 30

Il filosofo
Roland Barthes (Cherbourg, Francia, 1915 - Parigi, 1980; accanto nel documentario *Roland Barthes, le théâtre du langage* di Thierry Thomas, 2015) è stato semiologo e filosofo. In alto: il suo *Thème sur un rythme de habanera*, schizzo per pianoforte composto il 5 ottobre 1937 a Bayonne

L'autrice
Direttrice artistica di Milano Piano City, Ricciarda Belgiojoso (Genova, 1978; nel riquadro) è autrice di *Costruire con i suoni* (Franco Angeli, 2010) e *Note d'autore* (Postmedia Books, 2013)

La formazione
Aveva studiato pianoforte
e poi con un baritono ma
due attacchi di tubercolosi
spezzarono il suo sogno
di proseguire nel canto



Thème **Mus 7 1937**

(sur un rythme de habanera)

*immerse nell'atmosfera
della musica spagnola*

Net et délicat.

f sempre

più appassionato

5 ottobre 1937.
a Bayona.
Roland Barthes.

